

**DARIO FO  
FRANCA RAME**  
"SETTIMO: RUBA  
UN PO' MENO n°2"

in edicola il vhs  
con l'Unità a € 8,90 in più

26  
giovedì 9 marzo 2006

# Unità 10 COMMENTI

**DARIO FO  
FRANCA RAME**  
"SETTIMO: RUBA  
UN PO' MENO n°2"

in edicola il vhs  
con l'Unità a € 8,90 in più

## Cara Unità

### Grazie all'Unità (per la striscia rosa) e grazie a Prodi

Grazie Unità e grazie Romano Prodi. All'Unità per la striscia rosa. Perché al di là del fatto «che noi esistiamo anche per gli altri 363 giorni etc. etc.» mi ha fatto bene vedere il mio giornale vestito di rosa per me. A Romano Prodi perché, con la rinuncia al confronto televisivo con Berlusconi a queste non-regole, mi ha dato dignità di elettrice. Buon 8 marzo alle donne nel mondo che non hanno avuto la fortuna di nascere in paesi democratici e dove inventarsi la vita giorno dopo giorno è un atto di coraggio.

Maria Alberta Bianchi, Firenze

### Silvio, tu vuoi fare l'amerikano... ma non conosci le regole

Cara Unità, troppo spesso il potere si sposa con l'arroganza, figuriamoci poi se in un solo individuo si assommano il potere economico, quello politico ed il controllo dell'informazione. Così il Presidente del Consiglio italiano, detentore di

tale confusione di poteri, si sente legittimato a far votare dalla sua maggioranza parlamentare non solo leggi per sfuggire alla giustizia, non solo una legge elettorale che minimizzi l'eventuale sconfitta, (ecc. ecc.), ma anche, dalla Commissione di vigilanza, un regolamento dei confronti televisivi che gli lasci l'ultima serata di campagna elettorale per un assolo. Che strano personaggio: va negli Stati Uniti a parlare nel tempio della democrazia, vuole concorrere ad esportarla nel mondo e poi si dimentica d'importare alcune regole democratiche elementari in quel Paese, come quelle che regolano i confronti fra i candidati premier. Vuole fare l'amerikano in compagnia dei tanti suoi estimatori ma riesce solo ad essere una brutta copia de «l'Amerikano».

Mario Sacchi, Milano

### La campagna elettorale più impolitica della nostra storia

Cara Unità, credo che questa sia veramente una campagna elettorale più impolitica che io abbia mai visto dal 1946 ad oggi, questo fatto sta creando anche tra noi elettori sicuri del centrosinistra una specie di nausea: è mai possibile che dobbiamo sentire parlare sempre delle cose che vuole il Berlusconi? Ormai si parla solo di: Berlusconi parla al senato americano, Berlusconi incontra il Papa, Berlusconi non incontra il Papa, Berlusconi vuole il faccia a faccia ma Prodi non vuole incontrarlo, Berlusconi si è trapiantato i capelli ecc. Pensate che con i problemi di cui noi cittadini italiani siamo costretti ad affrontare quotidianamente, queste cose possano darci sollievo? Assolutamente no, non basta che

qualcuno di tanto in tanto cerca di accennare qualcosa, cara Unità, a parte la tua voce che purtroppo è ascoltata da pochi, l'informazione che ricevono i cittadini in questi giorni, sono insopportabili. Vorremmo che le poche opportunità date ai nostri rappresentanti in tv fossero spese ad assicurarci di come il centrosinistra intenda risolvere i problemi della precarietà del lavoro, di come intente migliorare la sanità, di come intente ritornare alla legalità, di come intente affrontare il problema dei non autosufficienti, di questo noi cittadini vorremmo sentire parlare, lasciate che Berlusconi continua a dire fandonie, solo così possiamo distinguerci da lui, e da loro.

Franz Gentile

### Giovanni Raboni e quei versi sul «Cavalier Menzogna»

Cara Unità, mi permetto di tornare su un piccolo libro di poesie di Giovanni Raboni: «Ultimi versi» edito da Garzanti, euro 9,50. Raboni è morto nel 2004. È stato, oltre che poeta, un uomo di lettere. Ha tradotto la «Recherche» di Proust per Mondadori, è stato direttore di case editrici importanti. L'Einaudi si era impegnata a pubblicare «Ultimi versi», ma quando ha scoperto che una poesia era dedicata a Silvio Berlusconi ha dichiarato di non avere più «interesse» ad accettare il libro. Garzanti lo ha dato alle stampe nella veste che si trova nelle librerie. I versi che riguardano il Cavalier Menzogna - così viene chiamato - sono intitolati «Trionfi» e sono scritti a bassa voce, con un tratto signorile molto semplice nel quale si legge sdegno ma non rassegnazione. Esprimono il sentimento

che noi tutti proviamo.

Giorgio Festi

### Caro Ricci, non sfruttare i cuccioli in prima serata...

Cara Unità, da qualche settimana sul set di Striscia la Notizia, i conduttori ospitano per arricchire la scenografia e catturare l'attenzione dei più piccoli ascoltatori, dei cuccioli di cane, inizialmente una bellissima S. Bernardo «cucciolo di 60 kg» finirà nella migliore delle ipotesi al canile municipale o peggio finirà ai bordi della strada. I «cuccioli» ed i cani non sono giocattoli, usarli, ho scritto usarli, per arricchire una scenografia significa essere pigri di idee, e soprattutto vanificare l'obiettivo di tutti gli Spot realizzati dalle Associazioni animaliste e di Pubblicità Progresso per sensibilizzare l'opinione pubblica contro i maltrattamenti e l'abbandono dei cani ed in genere degli animali! Ma dico io, caro Ricci con tutti i «gli artisti cani» disponibili sul mercato Tv di oggi devi proprio «servirTi» dei poveri «cuccioli di terranova»! Mi meraviglio molto che le varie Licia Colò e Enrica Bonaccorti solitamente molto attente a queste problematiche non siano ancora intervenute pubblicamente a difesa dei poveri ed ignari «cuccioli» utilizzati da Striscia la Notizia ormai da settimane!

Alessandro Consonni

### Caro Walter, per favore non lasciare la carriera politica...

Caro Walter Veltroni, in un'Italia così sconvolta dall'avidità di accumulare denaro, vedo in

Lei una persona valida in tutti i sensi, in sintonia con le mie idee di ottantenne. Mi ha addolorato il fatto che Lei abbia detto che nell'eventualità di essere eletto per un altro mandato, dopo i cinque anni abbandonerà la carriera politica. Me ne dispiaccio anche se io forse non ci sarò più, perché questi poveri italiani avrebbero bisogno di una guida nella quale c'è Lei. Le dico che se dovessi ancora vivere con la lucidità di mente di adesso, non saprei proprio per chi votare.

Marisa Biagioni

### Oliviero Beha, che non va in onda... mai

Cara Unità, il lettore Fabio Ferrantino da Salerno sul giornale dell'8 marzo scrive che «vado in onda a mezzanotte». Per la completezza dell'informazione desidero avvisarlo che non vado in onda mai, alla radio, neppure a mezzanotte. I 5' su Radio Due che dovevano partire insieme allo show di Fiorello all'inizio dello scorso novembre non sono mai partiti, e non per mia volontà. Così pure prevengo eventuali altre lettere: non vado mai in onda, con alcun programma, neppure sulle reti televisive Rai in chiaro, o sul satellite. Questa assenza data in tv dal gennaio 2003 e in radio dal giugno 2004. Ma che il lettore Ferrantino non lo sappia pone un altro problema: il fatto che sia uscita una notizia sui 5' radiofonici a mezzanotte, e da allora se ne siano perse le tracce. Come informare sulla mancanza di informazione? Ed ha qualcosa a che vedere tutto ciò con la Palude del Caimano in questi giorni all'evidenza? Aspetto notizie, oltre che naturalmente anche programmi...

Oliviero Beha

## LIDIA RAVERA FRATERIGHE Un appello con tanto di Eco

«**C**ari lettori, firmate l'appello di Libero». L'ho letto, per l'appunto, su «Libero», nelle ultime righe di un puntiglioso articolo contro Umberto Eco, reo d'aver firmato un documento dal titolo «9 aprile, salviamo la democrazia», oggi, dopo aver firmato «Non possiamo astenerci dal referendum morale» nel 2001 e «Ragiona, Italia» nel 1994. Firmare appelli sempre coerenti ad un unico, preoccupato, pensiero, sarebbe, per il creativo Alessandro Gnocchi, una «litania» scontata, ma anche la scelta narcisistica del «periodo migliore per uscire allo scoperto», poiché «l'audience è massima». Per far cessare questo fenomeno che esalta il presenzialismo degli «intelletti impegnati», l'allegria testata pop propone una raccolta di firme che si declina così: «Stop agli appelli boriosi. Se la sinistra perde, gli intellettuali minacciano di trasferirsi all'estero. Nel caso, noi ci impegniamo solennemente ad accompagnarli all'aeroporto per fare "ciao ciao" con la manina». L'idea, di per sé, è carina. Tanto che proporrei volentieri, nel caso si verificasse l'ipotesi opposta, una bel corteo di automobili festanti, che scortino fuori dai confini nazionali, l'intera redazione «Scrivi come magni» del quotidiano feltrina-populista. Purtroppo, da quelle parti lì, nessuno minaccia mai di andarsene. Senatori e deputati e ministri stanno così attaccati alle loro piccole o grandi poltrone da credere che siano dotati di chappe prensili. Pur soffrendo un arco di posizioni politiche difficilmente omologabili, dopo ogni rissa si ricompattano alla svelta pur di non rischiare di dover ricominciare a fare chi il dentista chi il geometra.

Gli intellettuali di centrodestra, ahimè, o sono una dolorosa eredità della sinistra, come il transformer maximo Ferdinando Adornato, e il rischio davvero drammatico è che tornino tra noi, oppure sono la vibrante avanguardia del pensiero opportunista come Vittorio Sgarbi e allora girano finché trovano un altro posto utile in danno e immunità parlamentari per poter continuare la recita. Forse fa eccezione Marcello Veneziani, un ragazzo che ha studiato, e noi tutti speriamo che non se ne vada, perché così, quando tocca applicare la par condicio in un dibattito che presupponga una

certa scolarizzazione, si sa chi invitare. In generale, a quelli di centrosinistra, comunque, gli intellettuali non provocano l'istintivo ribrezzo che suscitano nel centrodestra. Una vita passata a studiare e scrivere libri, a noi, pare una vita preziosa, utile alla collettività. Se, come può succedere, il centrodestra si insediava per altri cinque anni al governo di questo Paese, sarà inevitabile per i più stanchi auto-emarginarsi in vari modi (all'estero, dove personaggi della caratura di Umberto Eco o Antonio Tabucchi godono di enorme considerazione, su un'isoletta in mezzo al mare, oppure chiudendosi in casa a leggere senza più partecipare alla vita pubblica), ma non si rallegrino troppo, quelli del «libero» pensiero: resterà sempre un nutrito drappello di combattenti a montare la guardia alla democrazia, alle regole della convivenza civile e ai diritti dei lavoratori. E non per eccitarsi con l'indubbia nobiltà dell'impresa, ma perché ce n'è bisogno. Per esempio, ho letto su «Il manifesto» che «un capo area della Bofrost», multinazionale della ristorazione veloce, avrebbe così minacciato i molti giovani assunti con contratti a tempo determinato (e ridicolo: due mesi!) detti anche «cocopro», per trattare coi clienti (se va bene tirano su 500 euro al mese, se va male meno): pregate Dio che alle prossime elezioni vinca il Cavaliere perché se vince la sinistra dovremo licenziarvi tutti. «È possibile», si chiede Paolo Andruccioli, «utilizzare la legge 30 come ricatto elettorale?». Più che possibile, probabile. O forse addirittura inevitabile. I soggetti deboli del mondo del lavoro non sono certo gli operai metalmeccanici, bensì i militi ignoti della precarietà, costretti a prendere pochi soldi per poco tempo, a stare buoni perché i due mesi diventano 4 o 6 o 8, dispersi in mille luoghi diversi, senza potersi riunire o cercare la protezione del sindacato. Io non credo che i giovani «cocopro» della Bofrost, finiranno di votare Berlusconi, ma forse, sfiduciati e oppressi dall'ansia, non andranno proprio a votare. La disperazione è un potente generatore di astensioni... a settant'anni, a cinquanta, e anche a venti. Ma non si illudano troppo, le coorti di «Libero», c'è anche chi, alla sconfitta, reagisce restando fra i piedi dei vincitori. A dare fastidio.

# Se Milano dimentica Gramsci

DARIO FO



8 marzo su Repubblica, pagine milanesi, appare un'intervista condotta dalla giornalista Giuseppina Piano a Bruno Ferrante, candidato dell'Unione a sindaco di Milano, rimasto unico in lizza contro Letizia Moratti. A proposito della annunciata riunione da lui indetta per la definizione del programma per la nuova gestione del Comune, la giornalista chiede all'ex prefetto: «Anche gli altri partecipanti alle primarie, Fo, Moratti e Corritore, saranno invitati a discutere del progetto?». Al che Ferrante risponde testualmente: «Loro non c'entrano con la stesura del programma. Gli interlocutori sono i partiti». «Che ruolo possono ancora avere, allora?», incalza la Piano. «Questo lo vedremo». Punto e basta. In poche parole, dopo aver partecipato alle primarie, tre dei candidati sono posti fuori dalla porta. Il designato unico, Ferrante, deciderà cosa fare, che ruolo assegnare loro o se eliminarli dal contesto politico del centro-sinistra. E

con loro ignorare anche i circa trentamila elettori che hanno scelto di appoggiare i tre, ora esclusi. Insomma si scopre che le regole vengono dettate dal candidato vincente, appoggiato da otto partiti del centro-sinistra. Questa è una novità! Da che codice nasce questa prassi? Soprattutto, se ricordiamo che all'inizio della campagna per le primarie tutti i quattro concorrenti si erano impegnati a sostenere il vincitore. Ma mi chiedo: «Come ci è possibile sostenere un designato senza conoscere e aver collaborato alla stesura del progetto stesso?». Dovremo marciare in fila come e dove deciderà l'«eletto», senza discutere del programma e della strategia per renderlo attivo? Ciechi e muti! Ma ci troveremo in buona compagnia: una folla di votanti che ci hanno appoggiato e che come noi ora si vedono esclusi. Inoltre dobbiamo risolvere un rebus, la cui la soluzione proprio non riusciamo a indovinare. Come intendono questi strateghi della coalizione considerare i voti raccolti da noi tre esclusi che, come osservano tutti i commentatori politici, saranno determinanti per un'eventuale vittoria del centro-sinistra? Ci viene il dubbio che il disegno di Ferrante e qualcuno dei partiti che lo sostengono suoni più o meno così: «Ignoriamo

palesamente i tre, Fo, Moratti e Corritore, li lasciamo in bambola, sospesi... come dire a bagnomaria. Ad un certo punto saranno messi nella condizione di rinunciare, lasciando orfani tutti gli elettori che li hanno scelti. Senza riferimento, costoro forzatamente si ritroveranno a dover scegliere il candidato sindaco dell'Unione: prendere o lasciare!». Ecco, è qui che il machiavello si fa stupido! E anche incosciente! Vuol dire disprezzare la dignità e l'intelligenza degli elettori. Umberto Eco avverte l'Unione: «Attenti, che i delusi propensi a non votare fra la gente di sinistra stanno crescendo». E io mi permetto di aggiungere: «Non disgustate quelli che credete vostri elettori sicuri». Tutti i dirigenti dell'Unione, a partire da Prodi fino a Bertinotti, sono d'accordo nel considerare determinante la vittoria del centro-sinistra nel Comune di Milano. Milano è infatti la chiave di volta di una trasformazione sia politica che culturale che si proietterà in tutto il Nord Italia. È strano che quei dirigenti non stiano rendendo conto del pericolo autolesionista che sta procurando la strategia di Ferrante e dei suoi sostenitori nei nostri riguardi. Specie dopo la manovra messa in atto da Berlusconi, che ha convinto Ombretta Colli a ritirarsi dalla competizione lasciando nella destra il campo libe-



ro alla sola Letizia Moratti. Gli ultimi sondaggi indicano che Ferrante e la Moratti si trovano staccati l'uno dall'altra da una percentuale di solo cinque punti a favore dell'ex prefetto. Quindi anche l'osservatore più lento in matematica capisce che il nostro più che probabilmente 10% di elettori diventa assolutamente determinante per il successo della sinistra.

Antonio Gramsci, a proposito di tattica e strategia nella politica, avvertiva: «Non dimenticate di considerare le situazioni nel loro generale. Ma guai se vi addormentate chiudendo gli occhi davanti al particolare». E aggiungeva: «Osservate le situazioni con umiltà, evitate la scorciatoia della spocchia e tracotanza».

# Quanti Sgarbi dobbiamo ingoiare?

FRANCESCO PARDI

L'annuncio del Corriere di due giorni fa molti speravano non fosse vero. C'è invece la conferma: attraverso una lista dei consumatori, il gruppo Codacons-Dc, Sgarbi è candidato nel centrosinistra. Si allunga così un'altra lista: quella dei rospi che gli elettori sono obbligati a ingoiare. Non solo avevano già subito gravi delusioni per il rifiuto della coalizione ad accettare il contributo popolare nella selezione delle candidature: negate le primarie di circoscrizione, impedito alle liste espresse dalla cittadinanza attiva l'appuntamento, concesso invece senza difficoltà al Codacons e ad altri gruppi. Ora devono assistere al travaso trasformista dei candidati dal centrodestra al centrosinistra. Qualcuno vi trova un residuo motivo di ottimismo: se in tanti si spostano di qua lo faranno perché pensano che da questa parte si vince; dunque buon segno. Molti altri invece si chiedono perché si debba cercare di battere Berlusconi accogliendo schiere di suoi sostenitori nelle nostre file. E che bipolarismo è se un polo si accolla i candidati dell'altro? Siccome non c'è limite al peggio, non si

può nemmeno escludere che qualche altro candidato travasato sia ancora più nefasto di Sgarbi. Ma la sua notorietà attribuisce al fatto una valenza esemplare. Per quale motivo gli elettori di centrosinistra dovrebbero accettare nelle loro file uno che non solo ha militato dall'altra parte ma che è stato uno dei suoi più convinti esponenti nell'ingiuria e nella provocazione? Uno che dalle reti del padrone ha sparso per anni veleni, falsità e accuse infamanti, e ha dato di assassini ai magistrati in prima fila nella lotta alla mafia e alla corruzione? Apologeta sfrenato di leggi pessime e incostituzionali, esaltatore dei falsi in bilancio e di qualsiasi altro reato fosse imputato ai suoi amici di cordata e, soprattutto, al suo datore di lavoro, ha usato senza pudore la protezione dell'immunità parlamentare per affermare cose che qualsiasi cittadino comune avrebbe pagato in sede penale. E basti qui il commento senza illusioni di un suo compagno di lista, Gianni Pecci, prodiano e fondatore di Nomisma. A domanda su Sgarbi risponde fatalista al Corriere: «In tutte le famiglie c'è una percentuale di ignobili che è ineliminabile». Ma i parenti non si scelgono, i candidati sì. Gli elettori di centrosinistra, come le lette-

re all'Unità dimostrano, sono sensibili al dovere della disciplina repubblicana e sanno bene che l'obiettivo primario è cancellare l'anomalia che ha inquinato la politica italiana. Sanno dunque che devono votare e convincere i loro non pochi amici e colleghi tentati dall'astensionismo. Ma siamo sicuri che con candidature simili li aiutiamo nella loro fatica? Erano già stati costretti, anni fa, a votare Cecchi Gori, che ora sembra si presenti nella Lega Nord. Alcuni si sono già chiesti perché dare una collocazione di rilievo nelle nostre file a Fischella, padre fondatore di Alleanza nazionale; ma in fondo Fischella almeno si era esposto in anticipo votando contro la deformazione costituzionale. Molti oggi non riescono a capire perché si debba accogliere Bobo Craxi come il figlio prodigo, nonostante costui abbia passato senza rimorsi, anzi con supponente esibizionismo, anni interi dalla parte di Berlusconi. Personaggio di scarso rilievo sotto il profilo politico, gli viene attribuito tuttavia il ruolo di rappresentare un legame con l'idea di socialismo: sperante chiedersi quale. Ma l'elettore di centrosinistra stremato potrebbe perfino arrivare a concedere: siamo in emergenza, prendiamoci anche

Bobo. Ma Sgarbi che cosa rappresenta oltre la pseudocultura del centrodestra? È tipico di un Paese senza, per usare una vecchia espressione di Arbasino, considerare colto chi se lo dice da sé. Ma ammettiamo pure che sia colto e anche intelligente, come continua a ripetere lui stesso senza imbarazzo. Con la politica che ha sostenuto, cultura e intelligenza non sono un'aggravante? E, più in generale, che senso ha contrapporre a Berlusconi una coalizione gonfiata dalla presenza di chi ha avuto lo stomaco per stare dalla sua parte quasi tutta la legislatura? Ma infine, poiché è evidente che Sgarbi fa perdere al centrosinistra più voti di quanti riesca a portargliene, i volenterosi elettori saranno sottoposti a una duplice prova. Non solo dovranno soffrire nel loro intimo ma dovranno impegnarsi nelle loro comunità in colloqui che metteranno a dura prova le loro capacità dialettiche e raccogliere un surplus aggiuntivo di voti per compensare quelli che li transfuga farà perdere. E, se sarà eletto, non è da escludere che qualcuno della nostra parte voglia impiegare i suoi talenti nella cultura o nella televisione. Quando si dice che la storia sa essere ironica...